



relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza

SPINTE ANTI-SISTEMA E MINACCIA EVERSIDA

Congiuntura
Inflazione e
conflittualità
sociale

In un contesto macroeconomico caratterizzato da persistenti indicatori negativi, con un PIL in contrazione e un elevato tasso di disoccupazione, specie giovanile, si sono registrati segnali di un'intensificazione del disagio, non solo nell'ambito prettamente occupazionale ma anche in quella ampia area della popolazione – che le componenti antagoniste indicano come una sorta di *nuovo proletariato urbano* – in cui si collocano vari segmenti a rischio di emarginazione sociale, quali “senza casa”, immigrati, famiglie in difficoltà economica e giovani senza prospettive lavorative.

Le forme di conflittualità sul territorio non hanno tuttavia prodotto nel corso dell'anno percorsi di generalizzazione ed estensione delle lotte, rimanendo sostanzialmente circoscritte alle rivendicazioni di settore volte alla tutela del posto di lavoro.

Il ricorso al sistema degli ammortizzatori sociali e l'opera di mediazione dei sindacati confederali, che hanno consolidato la propria immagine di “riferimento essenziale” per la maggior parte dei contesti occupazionali, si sono ribaditi efficaci strumenti di difesa della coesione sociale. La base dei lavoratori, in linea generale, si è pertanto dimostrata sostanzialmente refrattaria ai perduranti tentativi di innalzamento del livello della protesta esperiti dalle formazioni dell'antagonismo, specie di matrice marxista-leninista, intenzionate a ricondurre le problematiche occupazionali nell'ottica ideologica del conflitto antisistema.

Nel quadro delineato, ha continuato a distinguersi il crescente fermento espresso dal comparto della logistica, le cui maestranze, in gran parte di origine extracomunitaria, sono considerate un ambito di potenziale consenso proprio da quei settori dell'antagonismo che guardano alle verten-

ze in un'ottica di *classe*. Parimenti, si profilano, in prospettiva, quali ambiti lavorativi a maggior rischio mobilitativo, tutti quelli ad "alto tasso di precarizzazione", caratterizzati dall'utilizzo di manodopera asseritamente sottopagata, priva di tutele e senza adeguata rappresentanza sindacale.

In termini previsionali, il protrarsi delle criticità occupazionali, correlato alla mancata soluzione delle vertenze, potrebbe originare un innalzamento del livello di protesta operaia nei contesti aziendali più colpiti dalla crisi in atto, suscettibile di estemporanee degenerazioni, anche violente.

Ulteriore fattore di rischio appare connesso alle dinamiche rivendicative del cd. *precarato esistenziale* (precarì, disoccupati, giovani, immigrati, etc.) che al problema del lavoro sommano istanze relative a bisogni primari, quali il diritto alla casa, alla salute e, più in generale, alla fruizione di beni e servizi pubblici.

Nel complesso, emerge dunque uno scenario di crescente malessere acuito da sentimenti di disaffezione verso la politica e le istituzioni e destinato ad accrescere percezioni di frustrazione e insicurezza, che si diffondono specialmente tra quelle fasce della popolazione afflitte da un senso di progressiva esclusione sociale e che trovano valvola di sfogo in forme di contestazione spontanea, dal carattere di generica contrarietà alla situazione esistente. Emblematici, nel senso, gli episodi di vera e propria guerriglia urbana scoppiati soprattutto in alcune aree metropolitane ed etichettati dai media come il fenomeno

delle "periferie in rivolta". Al momento, tali impeti risultano privi di connotazioni ideologiche, ma potenzialmente forieri di improvvise sortite ribellistiche specie contro la rappresentanza politica, sindacale e istituzionale.

Nella medesima ottica, non sono da sottovalutare i rischi di un possibile sviluppo di pulsioni razziste e xenofobe nei confronti delle comunità di immigrati, specie se scarsamente integrate, che già in passato hanno trovato differenti forme di innesco e che, nell'attuale sensibile congiuntura, potrebbero trovare ulteriori spunti, tra l'altro, nella percezione di una concorrenzialità sul terreno occupazionale e del *welfare*.

La protesta "anticrisi"
ha continuato a catalizzare l'impegno delle componenti antagoniste, determinate ad intercettare nuove disponibilità alla lotta tra le categorie considerate più esposte al disagio con l'obiettivo di favorire lo sviluppo del conflitto sociale.

Le rivendicazioni in tema di *reddito*, *diritti sociali* e *beni comuni* hanno costituito il principale ambito di intervento a livello territoriale mentre, in un'ottica più generale, la contestazione è stata indirizzata contro i provvedimenti del nuovo Governo, specie in materia di lavoro, e le *politiche d'austerity imposte dall'UE*, tematica, quest'ultima, che ha assunto rilievo centrale nel corso del semestre italiano di Presidenza UE.

Dinamica
dell'antagonismo
e campagne di
lotta

Il movimento *anticrisi*, comunque, non è riuscito a consolidare il successo “politico” riscosso nelle manifestazioni romane dell’ottobre 2013, per le rinnovate divergenze e frammentazioni che ne hanno minato l’unitarietà d’intenti. A depotenziarne l’azione hanno contribuito soprattutto differenti visioni fra realtà attestate su posizioni movimentiste, orientate alla “piazza”, ed espressioni più strutturate ideologicamente, interessate ad accreditarsi come “riferimento politico” sia presso gli ambienti di stampo anticapitalista sia presso le fasce popolari che non si sentono adeguatamente rappresentate.

Dopo l’annullamento del vertice europeo sulla disoccupazione giovanile in programma l’11 luglio a Torino, atteso quale importante occasione per rilanciare la protesta, il movimento antagonista ha ripreso il suo impegno in autunno, pianificando molteplici iniziative a livello territoriale funzionali alla creazione di una microconflittualità diffusa in tutto il contesto nazionale. In proposito, la scadenza di maggiore rilievo per incisività d’azione, modalità e capillarità nel territorio è stata la giornata di *sciopero sociale* del 14 novembre, tradottasi in manifestazioni in numerose città, sfociate anche in scontri con le Forze dell’ordine, blocchi stradali, picchetti e proteste nei contesti aziendali, specie del settore dei trasporti, scioperi, *blitz* contro sedi governative e istituzionali, banche e agenzie interinali, occupazione di edifici in disuso, iniziative davanti ai centri commerciali e ai negozi-simbolo dello “sfruttamento”.

Fra i principali attori della mobilitazione *anticrisi*, i *movimenti per la casa* hanno mantenuto un ruolo centrale e trainante sotto il profilo del conflitto sociale, con l’attuazione in tutto il territorio nazionale di pratiche illegali e azioni di “disobbedienza civile”, tra cui occupazioni abitative e di spazi sociali, nonché presidi “antisfratto” e inedite iniziative di “pressione” nei confronti dei Municipi.

In prospettiva, il movimento antagonista si conferma determinato a superare le contrapposizioni interne per dar vita ad una sorta di “coalizione sociale” che interpreti la percepita *diffusa voglia di tornare in piazza*. Si punterà proprio su quel *meticcio dei percorsi di lotta* che, pur nella pluralità di rivendicazioni, consente di ottenere “massa di manovra” da utilizzare e gestire per innalzare i toni ed il livello della conflittualità sociale. In tale ottica, acquisterà rilievo in particolar modo l’adesione alle proteste sia della componente migrante, portatrice di un crescente malessere, che di quella giovanile/studentesca, da sempre considerata dagli ambienti antagonisti una forza propulsiva in grado di conferire incisività e spessore alle mobilitazioni di piazza.

Significative sinergie si sono consolidate intorno all’asserita recrudescenza dell’attività repressiva, cui sono state ricondotte le iniziative giudiziarie nei confronti dei reati commessi dai militanti, nonché le misure di prevenzione di illeciti in occasione di manifestazioni, qualificate come un tentativo di frammentare e depotenziare i movimenti e la protesta sociale.

Sul versante della lotta di stampo ambientalista, è proseguito l'attivismo del *movimento No TAV*, tradottosi in iniziative diversificate in territorio valsusino in linea con la sperimentata “strategia di logoramento”: attacchi al cantiere concentrati soprattutto nel corso della stagione estiva; azioni dimostrative contro imprese e strutture funzionali alla realizzazione dell'opera; gesti intimidatori nei confronti di amministratori locali e politici favorevoli al progetto; diffusione di propaganda denigratoria nei confronti dei magistrati responsabili delle

inchieste sugli attivisti d'area. La mobilitazione ha ricercato nuove occasioni di visibilità a livello nazionale, specie in concomitanza con scadenze processuali relative a militanti *No TAV* che hanno offerto spunti di attivazione anche a frange di matrice anarco-insurrezionalista (*vds. box n. 13*).

Sulla scia della protesta valsusina appaiono destinati ad assumere spessore e visibilità anche gli altri fronti di lotta contro l'Alta Velocità già attivi tra Liguria e Piemonte (Terzo Valico) e in Trentino (TAV del Brennero).

box 13

GLI INSURREZIONALISTI E LA TAV

L'opposizione al progetto Alta Velocità è rimasta centrale per le componenti anarco-insurrezionaliste *movimentiste* che, propense ad integrarsi nelle lotte territoriali/sociali per radicalizzare la protesta, hanno intensificato l'impegno propagandistico a sostegno degli attivisti inquisiti, nel segno della mobilitazione permanente contro la *repressione* dello Stato. A tali ambienti, in seno ai quali sono emersi, nel corso dell'anno, segnali di insofferenza e posizioni polemiche nei confronti di una condotta giudicata troppo “appiattita” su quella del *movimento No TAV*, è altresì riconducibile una serie di attacchi a “bassa intensità” (esposizione di striscioni, blocchi temporanei della circolazione, vandalismi, lanci di bottiglie incendiarie) compiuti in solidarietà con gli indagati in varie regioni, a dimostrazione della diffusione raggiunta dalla protesta contro la *repressione*. All'area anarco-insurrezionalista appaiono attribuibili, poi, gli atti di sabotaggio ai danni delle linee dell'Alta Velocità di Milano-Torino, Milano-Firenze e Milano-Bologna, effettuati nei giorni successivi all'emissione della sentenza del Tribunale di Torino che, il 17 dicembre, ha scagionato quattro militanti dall'accusa di associazione con finalità di terrorismo, condannandoli per i soli reati specifici di porto d'armi da guerra (*molotov*), danneggiamento seguito da incendio e violenza a pubblico ufficiale, compiuti in occasione di un assalto al cantiere TAV di Chiomonte (maggio 2013). Si è trattato di azioni incendiarie realizzate con manufatti artigianali posizionati in punti nevralgici del traffico ferroviario, che hanno provocato rallentamenti e disagi alla circolazione, evidenziando l'elevata esposizione delle vie di comunicazione a tecniche di attacco anche non particolarmente sofisticate.

Un crescente rilievo mobilitativo hanno assunto nel corso dell'anno altre campagne contro le "grandi opere", ambito in cui le componenti antagoniste tentano di cavalcare il cd. effetto *NIMBY* (acronimo di *Not In My Back Yard*, letteralmente *non nel mio cortile*), che accomuna tutte le varie proteste ambientaliste promosse dai comitati popolari a livello locale, per incanalare in un'ottica di generale opposizione alle politiche governative di *speculazione e devastazione ambientale*.

Importanza prioritaria, al riguardo, riveste la mobilitazione contro l'*Expo* a Milano, che individua un momento centrale nella manifestazione del 1° maggio 2015, giornata inaugurale della fiera, destinata a richiamare nel capoluogo lombardo attivisti da tutto il territorio nazionale. Il circuito antagonista lombardo, che contesta l'esposizione come *paradigma del nuovo modello di sfruttamento umano e dei territori*, si è fatto promotore di una campagna di occupazioni, specie nelle aree limitrofe all'area espositiva, con l'obiettivo di disporre di punti strategici per la gestione della protesta.

Con riguardo agli spunti mobilitativi attinti dallo scenario internazionale, rinnovato impulso ha fatto registrare la campagna a sostegno della causa palestinese, con manifestazioni di protesta e appelli al boicottaggio anche nei confronti di società italiane coinvolte a vario titolo in attività imprenditoriali con Israele.

In chiave antimilitarista, nel quadro del tradizionale attivismo contestativo contro la presenza di strutture militari sul territorio

nazionale, a fronte del tono minore che ha caratterizzato l'impegno dei comitati siciliani contro il sistema satellitare *MUOS*, si è rilevato un innalzamento della tensione mobilitativa in Sardegna, ove espressioni dell'antagonismo e dell'indipendentismo sardo hanno rivitalizzato la protesta contro le esercitazioni nei poligoni e nelle installazioni militari dell'Isola, reclamando la *smilitarizzazione del territorio*.

Più in generale, la tematica appare destinata ad acquisire specifico rilievo nel corso del 2015, in cui ricorre il centenario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

A fronte di un nuovo fermo operativo della FAI/FRI (*Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale*), tornata ad essere "silente" sul territorio nazionale dopo l'invio, nell'aprile 2013, di due plichi esplosivi a un quotidiano e a una società di investigazioni privata, si è intensificato il dibattito volto a rilanciare le progettualità d'area attraverso, in particolare, la ricerca di piani condivisi di lotta tra gli ambienti "affini" al "cartello" e quelli attestati su posizioni più ortodosse, ma comunque radicali.

In questo contesto si colloca il nuovo progetto editoriale *Croce Nera Anarchica*, diffuso anche sul *web*, avviato in aprile su *input* di anarchici detenuti, tra cui gli autori dell'attentato di Genova (maggio 2012), Alfredo Cospito e Nicola Gai. L'obiettivo è quello

L'eversione
anarco-
insurrezionalista

di ricompattare l'area intorno alla *solidarietà rivoluzionaria* nei confronti dei compagni in carcere, prefigurando una sorta di progetto offensivo aperto e "flessibile", che prevede libertà d'azione nella scelta degli obiettivi, nel *modus operandi* e nella stessa determinazione a rivendicare o meno il gesto.

Gli attivisti sono spronati ad abbandonare gli atteggiamenti difensivi o rinuncianti — correlati all'azione di contrasto, che negli ultimi anni ha portato all'emissione di numerosi provvedimenti giudiziari — così come le pratiche di lotta *movimentiste* (presidi, cortei, etc.) considerate inefficaci.

In quest'ottica, il sostegno ai prigionieri dovrebbe tradursi nell'*azione diretta* nella sua accezione *distruttiva*. Lo sviluppo del dibattito ha fatto emergere, peraltro, la persistenza di divergenze, che sembrano destinate a incidere sulla

realizzazione di un "fronte" anarco-insurrezionalista unitario (vds. *box n. 14*). Circostanza, questa, che non ridimensiona il rischio di una possibile ripresa delle azioni violente in territorio nazionale da parte sia di quelli determinati a rilanciare il logo FAI/FRI sia di quanti preferiscono l'anonimato nella pratica di opposizione radicale al *sistema*.

Gli obiettivi privilegiati rimarranno quelli appartenenti al comparto *repressivo* (Forze dell'ordine, magistratura, "carcerario"), al *dominio tecnologico* e alle *nocività*, come anche agli altri fronti di lotta dell'area, dall'antimilitarismo all'opposizione ai *poteri economico-finanziari*, ai *media di regime*.

La *solidarietà rivoluzionaria* ai compagni prigionieri continua a rappresentare un ideale connettore a livello internazionale, specie con riguardo al circuito FAI/FRI

box 14

IL CONFRONTO TRA INFORMALI E ORTODOSSI

La ricerca di un percorso condiviso verso una "anarchia d'azione" in cui si riconoscano tutti i militanti fortemente determinati a *distruggere l'esistente* non è apparsa tuttavia agevole. Tanto i sostenitori della FAI/FRI quanto i seguaci del filone *ortodosso*, pur accomunati dal rifiuto della cd. *linea movimentista*, accusata di confondere e sfumare l'identità anarchica in un generico antagonismo, sono parsi sostanzialmente ancorati ai rispettivi distinguo di principio e di metodo. In particolare, per gli *informali* resta centrale il valore della rivendicazione ai fini della "riproducibilità" dell'azione, mentre per gli *ortodossi* l'apertura alle *multiformi pratiche d'azione*, compresi gli interventi "non firmati", si accompagna alla necessità che ogni attacco sia preceduto da un'approfondita analisi del contesto in cui si vuole agire, al fine di individuare e colpire un obiettivo realmente *rivoluzionario*.

box 15

COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI DELLA FAI/FRI

Internet ha rappresentato e continua a rappresentare un punto di forza dell'anarco-insurrezionismo a marchio FAI/FRI, divenuto un *brand* di riferimento a livello globale. Nel corso del 2014 sono stati diffusi in rete almeno 40 comunicati di rivendicazione di azioni compiute in 14 Paesi, per lo più in Europa e America Latina, dedicate nella maggior parte dei casi a militanti in carcere. Al riguardo, specifica menzione meritano i rapporti privilegiati tra *informali* italiani e gli omologhi greci della *Cospirazione delle Cellule di Fuoco*, da ritenersi attualmente l'espressione FAI/FRI più "evoluta" dal punto di vista militare e di particolare spessore sotto il profilo dell'elaborazione teorica. All'organizzazione greca – che il 30 aprile ha rivendicato l'invio di un pacco bomba (inesplosa, ma contenente 600 grammi di esplosivo ad alto potenziale) contro un Commissariato di polizia della Focide – si devono, del resto, il consolidamento del processo di internazionalizzazione della FAI, nonché la campagna offensiva del *Progetto Fenice*, oggetto di specifico approfondimento nella Relazione annuale 2013. In questa cornice s'inseriscono, tra l'altro, la diffusione di interventi e video-messaggi accompagnati da *slogan* antiautoritari e appelli istigatori.

(vds. box n. 15). In questo contesto, potranno essere presi di mira anche bersagli rappresentativi di Stati stranieri, specie di quelli considerati particolarmente attivi nella *repressione* degli anarchici, di istituzioni internazionali nel territorio italiano nonché obiettivi del nostro Paese all'estero.

L'estremismo marxista-femminista
Le realtà oltranziste d'ispirazione brigatista, tuttora contrassegnate da esiguità numerica e frammentazione interna, hanno continuato ad impegnarsi su programmi di lungo termine, volti alla formazione di nuove *forze rivoluzionarie*, in linea con l'esperienza delle organizzazioni armate degli anni '70-'80.

In questo senso, specifico rilievo assumono i perduranti legami con gli "irriducibili" del circuito carcerario, tradizionali depositari dell'ortodossia ideologica. Alcuni di essi, convinti delle favorevoli opportunità offerte dalla difficile congiuntura economica, hanno elaborato documenti teorico-propagandistici che mirano a riproporre una *lettura di classe* – incentrata sulla storica contrapposizione tra lavoro e capitale – delle più significative manifestazioni di protesta sociale in atto. L'intento è di attualizzare la proposta rivoluzionaria, favorendo il passaggio delle lotte dal piano rivendicativo a quello di radicale sovvertimento del sistema costituito.

Nel contempo, circuiti internazionali attivi nella solidarietà ai "prigionieri politici" hanno proseguito nell'attività di pubblicazione e divulgazione di interventi a favore della *lotta armata*.

Sul piano più propriamente operativo, in prospettiva, restano ipotizzabili azioni dimostrative di modesto spessore, riconducibili a elementi determinati ad orientare politicamente le istanze più radicali della protesta, nonché a stimolare fenomeni emulativi e spinte aggregative nell'area di riferimento.

Le principali formazioni di matrice identitaria hanno proseguito l'impegno sulle tradizionali tematiche d'interesse, specie sul terreno delle istanze sociali. Si è confermata, tra l'altro, la propensione a strumentalizzare il disagio anche attraverso una pressante propaganda anti-immigrati.

In prospettiva, è verosimile che le compagnie maggiormente rappresentative, attesa l'esigenza di incrementare visibilità e raccogliere maggior seguito, possano ricercare convergenze con altri movimenti, soprattutto a supporto di politiche migratorie restrittive e antieuropree. Allo scopo continueranno ad essere coltivate campagne di sostegno a fasce disagiate della popolazione italiana con il coinvolgimento di settori giovanili e studenteschi, particolarmente sensibili a tali tematiche. In quest'ottica, è prevedibile altresì un aumento della conflittualità con gruppi di opposta ideologia,

La destra radicale

intenzionali a circoscrivere gli spazi di agibilità politica della destra radicale.

Con riguardo alle tematiche internazionali, particolare attenzione è stata riservata a taluni sviluppi del teatro estero. In particolare, il dibattito sulla crisi ucraina ha contribuito ad acuire la frammentarietà interna dell'area, in relazione alle divergenze tra sostenitori di Kiev e attivisti filo-russi, tradottersi anche nella presenza di militanti in corpi paramilitari di entrambi gli schieramenti operanti nei luoghi del conflitto.

Sono proseguiti, inoltre, i contatti con omologhe realtà di altri Paesi europei, soprattutto dell'Est, funzionali a promuovere un'alleanza transnazionale di formazioni etnocentriche e tradizionaliste che, sotto l'*invocata* egida russa, possa rappresentare un contraltare all'*imperialismo* statunitense.

La situazione ucraina ha rappresentato tema mobilitativo centrale anche per i gruppi di matrice eurasista, fin dall'inizio della crisi schierati a favore dei separatisti e della linea di cordata moscovita. Sul tema si sono distinte alcune realtà che hanno promosso iniziative a sostegno della popolazione russofona e inviato rappresentanti nella regione.

Ha continuato a registrarsi, inoltre, la vitalità di frange minoritarie che in alcune città hanno tratto nuovi spunti dalle rinnovate tensioni israele-palestinesi per iniziative propagandistiche di impronta antisemita.

Nell'insieme, all'interno del frammentato ed eterogeneo panorama della destra

radicale non sono attualmente visibili dinamiche che appaiano in grado di alimentare una minaccia terroristica.

Resta ipotizzabile, comunque, che singoli individui o piccoli gruppi semiclandestini, attestati su posizioni più oltranziste, possano coltivare progettualità eversive, seppur velleitarie rispetto alle capacità e ai mezzi di cui sono in possesso.

In tal senso, significativo appare il caso — comunque finora isolato e in via di approfondimento — del sedicente gruppo neofascista *Avanguardia ordinovista*, i cui membri, arrestati il 22 dicembre, avrebbero ideato la consumazione di attacchi (anche di tipo stragista) contro obiettivi civili e personalità istituzionali, nel segno di una complessiva strategia destabilizzante.

PAGINA BIANCA



relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza

LA PRESSIONE DELLE CRISI SULLE FRONTIERE DELL'EUROPA

Spinte
centrifughe:
e network
criminali

Ulteriori variabili nel complesso dossier migratorio sono rappresentate dalle vulnerabilità del contesto economico-sociale che, considerate nella stretta prospettiva intelligente, pongono molteplici implicazioni sul piano della sicurezza.

A fronte di un fenomeno reso ineludibile dalle crisi d'area e dalle situazioni d'instabilità politico-istituzionale nei quadranti africano e mediorientale, l'attivismo delle organizzazioni criminali nella gestione del traffico di migranti e profughi ha contribuito ad alimentare l'imponente deriva migratoria che, muovendo soprattutto dalle coste libiche, ha investito prevalentemente il Canale di Sicilia (*vds. box n. 16*).

Proprio la fragilità dello scenario libico ha trasformato quel territorio nel principale punto di confluenza e raccolta dei flussi migratori del Continente africano

e di una parte di quelli provenienti dalla direttrice mediorientale. Ciò anche grazie alla complicità a livello locale di elementi appartenenti alle diverse milizie, agli apparati di sicurezza e ad altre strutture di potere.

Al contempo, in suolo libico operano gruppi criminali di varia nazionalità che fingono da terminali delle filiere attive nelle diverse tratte del traffico, a partire dalla fase di "reclutamento" dei migranti nei Paesi di origine. In questo contesto, particolare impegno informativo ha riguardato le componenti criminali nigeriane, eritree, somale, sudanesi e pakistane, con approfondimenti anche in direzione dei consistenti flussi finanziari generati dall'illecita attività.

Transita per il territorio del Paese nordafricano anche una parte significativa del flusso di profughi siriani, su particolare impulso delle reti criminali egiziane

box 16

FLUSSI REGIONALI E SPINTE CENTRIFUGHE

Per quel che concerne i numeri delle rotte via mare, secondo i dati del Ministero dell'Interno nel 2014 sono sbarcate, o sono state trasferite a terra dopo il soccorso in mare, 170.100 persone, quasi 3 volte rispetto al 2013.

Più che triplicato, inoltre, il flusso di siriani (da 11.307 a 42.323) e quello proveniente da Paesi del Corno d'Africa, segnatamente Somalia ed Eritrea (da 13.097 a 40.085).

I migranti sono risultati, in prevalenza, di giovane età (inferiore ai 36 anni) e di sesso maschile (il 70% circa del totale). Significativo il numero di minori, che è arrivato a sfiorare il 20% (di questi, il 70% circa non era accompagnato).

In generale, i migranti provengono dalle aree del Sahel, dell'Africa Occidentale e del Corno d'Africa, nonché dalla fascia asiatica che comprende il Vicino e il Medio Oriente, il Sub-Continent indiano e parte della Penisola indocinese.

La massiccia corrente migratoria che origina dal Corno d'Africa e dalla Siria investe, *in primis*, gli Stati contermini. Il prolungarsi delle crisi e le precarie condizioni di vita nei campi di accoglienza inducono il 20-35% dei profughi — spesso "convinti" dalle stesse organizzazioni criminali — a dirigersi illegalmente verso mete più favorevoli sia dal punto di vista economico che della sicurezza (Europa e Nord America).

operanti in particolare connessione con omologhe compagnie turche.

Più in generale, sono emersi assidui rapporti tra sodalizi operanti lungo l'intera sponda Sud del Mediterraneo, rinnovati segnali di attivismo dalle coste meridionali della Turchia e un accentuato dinamismo di organizzazioni capaci di gestire i remunerativi traffici non solo di clandestini, ma anche di stupefacenti. In questa cornice si inseriscono le acquisizioni intelligence che hanno consentito, tra l'altro, il sequestro di imbarcazioni cariche di *hashish*, più volte utilizzate per il trasporto di migranti.

Il fenomeno migratorio ha interessato, sebbene in misura minore, anche lo scenario adriatico e i confini del Nord-Est, facendo registrare l'arrivo, attraverso la penisola balcanica, di migranti asiatici, mediorientali e africani, la cui meta ultima sono i Paesi nordeuropei.

Quanto alle attività di favoreggimento, l'impegno informativo ha fatto emergere, tra l'altro, l'avvenuta "specializzazione" di strutturati *network* pakistani dediti, per lo più, alla falsificazione di documenti (*vds*, box n. 17).

Come già rilevato nella Relazione 2013, permane all'attenzione dell'intelligence

box 17

FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E ATTIVISMO DELLE RETI PAKISTANE

Le articolate organizzazioni criminali che gestiscono i flussi migratori, vista la necessità di consentire ai migranti di attraversare molti Paesi e, spesso, di effettuare parte del viaggio in aereo, alimentano il mercato dei documenti di identità, di viaggio e di lavoro falsi.

In tal senso, è largamente riconosciuta l'abilità delle reti pakistane (o afghano-pakistane) nella contraffazione persino delle versioni più aggiornate di passaporti europei e, nel nostro Paese, sono stati individuati diversi circuiti di tale etnia coinvolti nel favoreggimento dell'immigrazione attraverso la falsificazione documentale.

Si tratta generalmente di un numero limitato di individui che agiscono in collegamento con strutturate organizzazioni stanziate in madrepatria, dove avvengono le prime fasi del traffico (reclutamento dei migranti, contrattazione ed acquisizione del corrispettivo richiesto, partenza).

Un altro fenomeno all'attenzione, sempre sul fronte del favoreggimento, è la stipula, dietro corrispettivo, di fittizi contratti di lavoro funzionali al rilascio/innovo del permesso di soggiorno. Diverse le componenti etniche evidenziate in questo contesto, che ha fatto emergere anche il coinvolgimento di professionisti e/o imprenditori italiani.

Il rischio di infiltrazioni terroristiche nei flussi via mare, ipotesi plausibile in punto di analisi ma che sulla base delle evidenze informative disponibili non ha sinora trovato concreto riscontro. Si pongono tuttavia quale potenziale vettore di minaccia le rilevate collaborazioni e intese contingenti in estese zone del Nord Africa e della regione sahelo-sabariana tra organizzazioni di trafficanti e gruppi armati di matrice islamista, favorite talora dai legami tribali o familiari esistenti tra componenti delle diverse formazioni.

Sempre all'attenzione è poi l'eventualità che circuiti radicali di ispirazione

jihadista possano ricercare, a fini di proselitismo, spazi d'influenza nei Centri di immigrazione presenti sul territorio nazionale, esposti a ricorrenti situazioni di congestione e permeabili all'azione di sodalizi criminali interessati a favorire la fuga dei migranti.

L'enorme afflusso di migranti sul territorio nazionale ha messo a dura prova la capacità recepiva del circuito di accoglienza.

L'affollamento delle strutture e le correlate difficoltà gestionali, la promiscuità etnica,

Impatto sul
territorio

i prolungati tempi tecnici necessari per gli accertamenti richiesti dall'istruttoria per le istanze di protezione internazionale e per il rilascio del permesso di soggiorno hanno spesso contribuito ad acuire il disagio dei migranti, innescando manifestazioni di protesta, plateali e violenti.

Il frequente rifiuto dei profughi di sottoporsi alle procedure di identificazione nel timore che, una volta raggiunte le ambite mete nordeuropee, principale obiettivo finale del loro viaggio, possano essere riassegnati al primo Paese di ingresso nell'UE in applicazione del Regolamento di Dublino, incide significativamente sull'efficacia delle attività di controllo e riconoscimento.

La dispersione dei migranti sul territorio e il passaggio alla condizione di clandestinità hanno accentuato il rischio di una loro cooptazione nei circuiti delinquenziali, esponendoli altresì a diverse forme di sfruttamento, nonché a condizioni igienico-sanitarie precarie.

L'aumento esponenziale degli arrivi rischia inoltre di indebolire la tradizionale funzione di raccordo tra migranti e società ospite esercitata dalle diaspose già presenti in Italia, con possibili ricadute in termini di mancata integrazione, ampliamento dei cd. *ghetti etnici*, tendenze criminogene e processi di radicalizzazione.

Parte terza

LA MINACCIA NEL CYBERSPAZIO



PAGINA BIANCA